

UN VIDEO PER I GRECI

Manu Chao, canzone per il No: "Oh libertà, divina libertà..."

DELL'IMPEGNO politico e sociale di Manu Chao ne eravamo già a conoscenza. Così come è sempre stato ben chiaro il suo ruolo di megafono di quella sinistra radicale, un po' no global un po' anarchica. Desta comunque curiosità il video amatoriale che il cantautore francese di origini spagnole, ha voluto pubblicare sulla sua pagina Facebook ad un giorno dal

referendum avallato dal leader di Syriza Alexis Tsipras e che deciderà le sorti future del popolo greco. Nel video lo si vede abbracciato ad una chitarra in cui, con chiaro riferimento alla presa di posizione di totale rifiuto nei confronti dei diktat voluti da istituzioni europee e monetarie, compare la scritta "Oxi" (che in greco significa "no"), mentre su di una melodia melanco-



nica ma dal solito incedere battagliero canta strofe di incoraggiamento indirizzate ai suoi "compagni" ellenici "Cosa potrà mai succedere domani? O libertà, divina libertà. Voglio uscire, apriamo la porta". Un No dal sapore di libertà che farà felici i suoi più affezionati fans ellenici e che chissà non possa tramutarsi in inno al buon auspicio.

SE VINCE IL SÌ

Cade il governo, nuovi aiuti e si tratta ancora

» CARLO DI FOGGIA

Alexis Tsipras ha vinto le elezioni promettendo la fine dell'austerità, del memorandum imposto dalla Troika, e la permanenza a tutti i costi della Grecia nell'euro. Insieme al suo mediatico ministro delle Finanze Yanis Varoufakis ha quindi aperto i negoziati senza un piano B. Mesi di tattiche, dietrofront, annunci e smentite hanno compromesso la linea negoziale del governo e indispettito i partner europei. Tsipras non ha alleati in Europa, una sua vittoria darebbe vigore alle forze di opposizione nei Paesi che hanno sperimentato le ricette della Troika, Portogallo e Spagna in testa. Bruxelles ha così isolato i negoziatori greci: all'Eurogruppo di Riga di Aprile, Varoufakis venne descritto come "un dilettante". Tsipras ha dovuto affiancargli il vicepremier filo-europeo Yannis Dragasakis. "Un'evirazione", la definì l'ala dura di Syriza. Difficile che i negoziati possano continuare su queste basi. Le giravolte tattiche di Tsipras hanno fatto il resto: mercoledì ha prima chiesto in extremis un nuovo piano di aiuti al fondo salva Stati Esm (che presuppone la Troika e un nuovo memorandum), poi ha inviato al Bruxelles una lettera con cui accettava quasi tutte le richieste dei creditori. A quel punto lo hanno impiccato al suo bluff.

LA POLITICA

Varoufakis lo ha messo in chiaro: "Se vince il Sì mi dimetto". Tsipras pure: "Non sono un uomo per tutte le stagioni".

I NEGOZIATI

Se vince il Sì, verranno portati avanti da un esecutivo più sensibile alle richieste di Bruxelles, magari guidato da Dragasakis. Rapporti meno tesi potrebbero portare a concessioni più generose di quelle negate a Tsipras, o almeno alle stesse che ha chiesto in extremis: 29 miliardi di aiuti in cambio di altre riforme da negoziare con l'Esm. Senza il peso delle cambiali elettorali.

LE BANCHE

La Bce ha congelato la liquidità di emergenza (Ela) alle banche greche: gli istituti ellenici hanno risorse sufficienti fino a lunedì, quando Francoforte dovrà decidere se rias-



» STEFANO FELTRI

Europeisti Il fronte del Sì teme che votando contro le trattative la Grecia sarebbe fuori dall'euro e in default Reuters

L'onda politica Tsipras si dimette, Podemos più debole in Spagna, nuova forza alle destre e alla Le Pen

pire i rubinetti. Se vince il Sì, Mario Draghi potrebbe avere un fragile appiglio per tenere le banche solvibili anche senza un accordo. Resterebbe comunque poco tempo. Atene deve restituire 450 milioni al Fmi il 13 luglio (oltre gli 1,6 che non ha ripagato a giugno) più 3,4 miliardi alla Bce il 20.

RESTARE NELL'EURO

Bruxelles ha già fatto sapere che la vittoria del No non porterebbe "a un piano più amichevole". Tsipras non può certo accettare lo stesso testo già respinto, né uno peggiorativo. Solo la vittoria del Sì potrebbe allontanare davvero il default e la "Grexit". Ieri il ministro delle Finanze tedesco

lo ha messo a verbale: "Il popolo greco deve decidere se vuole vivere con l'euro o temporaneamente senza".

CONSEGUENZE EUROPEE

La vittoria del Sì indebolirebbe la posizione delle forze europeiste anti-austerità come Podemos in Spagna, alimentando invece i movimenti euroscettici e nazionalisti come il Front national di Marine Le Pen in Francia.

CONSEGUENZE SULL'ITALIA

Siamo esposti direttamente per 39,7 miliardi, tra prestiti bilaterali, fondi salva Stati e partecipazione al capitale della Bce. Cifre già scontate. Il problema è lo spread. Il governo aveva stimato nel Def 6,5 miliardi di risparmi dal calo della spesa per interessi sulla base di un differenziale a 100 punti base, ora viaggia poco sotto i 150. Questo sballorebbe tutti i conti. Per Standard & Poor's il conto è di 11 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE VINCE IL NO

Niente negoziati, banche senza soldi e addio euro

» STEFANO FELTRI

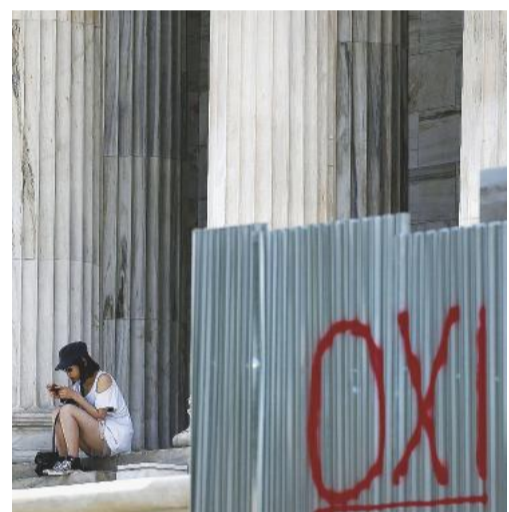
Il 2 luglio il Fondo monetario internazionale ha pubblicato la sua "analisi di sostenibilità" del debito greco, due giorni dopo che la Grecia è diventata insolvente non riuscendo a rimborsare 1,6 miliardi di euro di aiuti ricevuti dal Fmi. Risultato dell'analisi: il debito greco a fine 2015 sarà il 175 per cento del Pil ed è "non sostenibile". Anche perché, aggiunge il Fondo, il nuovo governo di Atenesi è discostato molto dagli impegni presi da quello precedente nel 2012. In queste condizioni, una ristrutturazione del debito è inevitabile, scrive il Fmi che avalla una delle principali richieste proprio di Syriza e di Alexis Tsipras. Già questo, per molti, è sufficiente per decidere di votare "No" al referendum. Ecco le implicazioni di una vittoria del "No" sostenuto anche da Syriza.

LA POLITICA

Il governo di Tsipras resiste, il premier non è costretto a dimettersi e anche il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis potrebbe rimanere al suo posto.

I NEGOZIATI

Tsipras è convinto che, forte del sostegno popolare, potrebbe ricominciare a trattare con i creditori internazionali e Bruxelles da una posizione di forza. Ma la Commissione Ue non è affatto d'accordo, la Germania di Angela Merkel neppure. Il problema dei negoziati potrebbe non porsi neppure perché bocciando la proposta



Da lunedì Mario Draghi sarebbe costretto a sospendere la liquidità della Bce al sistema bancario Reuters

Liquidità esaurita Syriza rimarrebbe al potere ma la Bce dovrebbe chiudere banche insolventi

precedente dei creditori (che non si sa neppure se sia ancora valida) e dopo aver rotto le trattative convocando il referendum, la Grecia potrebbe trovarsi ad affrontare l'emergenza della crisi di liquidità delle banche e l'eventuale default sul debito pubblico, seguito dall'uscita dall'euro.

LE BANCHE

Gli istituti ellenici hanno liquidità soltanto fino a martedì. La Banca centrale europea però non è disposta ad aumentare il sostegno di emergenza (la linea Ela) se la Grecia non è inserita in un piano di aiuti in cambio di riforme: continuare a finanziare la banca centrale greca ricevendo come garan-

zia obbligazioni di uno Stato tecnicamente insolvente equivale a farsi carico delle sue perdite. E la Bce non può farlo per statuto. Il presidente Mario Draghi, con il consiglio dei governatori, a quel punto dovrebbe prendere varie decisioni: stabilire se bloccare l'Ela, valutare se le banche greche a quel punto sono in grado di sopravvivere o se vanno chiuse dal meccanismo unico di supervisione (la Bce, con l'Unione bancaria, ha poteri di vigilanza). Secondo il Financial Times, c'è già un piano di prelievo straordinario dai contocorrenti: 30 per cento sopra gli 8 mila euro.

RESTARE NELL'EURO

Senza liquidità dalla Bce, senza nuovi aiuti (Tsipras ha chiesto 29 miliardi in due anni per rifinanziare i prestiti precedenti in scadenza) e senza un vero accesso al mercato, visto che i tassi di interesse chiesti dagli investitori sui prestiti decennali sono al 14 per cento, la Grecia non avrebbe semplicemente denaro. L'unico modo per tenere viva l'economia sarebbe lasciare l'euro e stampare di nuovo dracme, o affiancare le due valute in una fase di transizione.

CONSEGUENZE EUROPEE

La Grecia entrerebbe nell'orbita della Russia di Vladimir Putin (finora invece non si è mai opposta alle sanzioni). Atene potrebbe far pesare l'abbandono anche sul lato immigrazione, visto che è uno stato-cuscinetto che nel 2015 ha accolto 63 mila migranti.

CONSEGUENZE SULL'ITALIA

L'euro diventerebbe una moneta con le porte girevoli, tutti i Paesi (Italia inclusa) pagherebbero un sovrapprezzo sul proprio debito che incorpora il rischio di uscita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

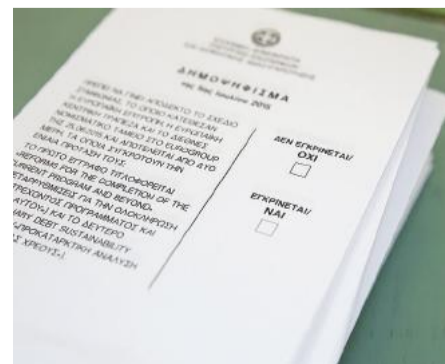
IL QUESITO

Polemiche Bruxelles: "Consultazione superata"

Domanda secca, ma le proposte non sono allegate: prima opzione il No

Dev'essere accettato il piano di accordo presentato da Commissione Ue, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale nell'Eurogruppo del 25 giugno 2015, composto da due parti che costituiscono la loro proposta? Il primo documento è intitolato "Riforme per il completamento dell'attuale programma e oltre" e il secondo "Analisi preliminare per la sostenibilità del debito". No (non accettato) Sì (accettato)". È il quesito che sarà sottoposto ai greci nel referendum di oggi. La domanda è secca e le proposte dei creditori non saranno allegate. Altro elemento criticato: anteporre

graficamente il "No" - la risposta appoggiata dal governo Tsipras - al "Sì", che rappresenta il sostegno alla proposta dei creditori. Secondo il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, il quesito non è corretto né dal punto di vista concreto né al livello legale. "L'Eurogruppo ha ritirato le sue proposte, che non corrispondono più allo stato attuale dei negoziati". La Corte costituzionale greca ha autorizzato il referendum, nonostante il ricorso di alcune associazioni e le critiche del Consiglio d'Europa - non un'istituzione Ue - che chiedeva almeno due settimane di tempo.



La scheda Il quesito referendario, la prima opzione offerta è il "No" Reuters